

FELICE PETANZIO RAGUSINO

CAPO DELLA BOTTEGA DI MINIATORI DI MATTIA CORVINO

I.

Una delle notizie più importanti relativamente alla bottega di miniatori dalla quale uscirono tanti codici corvini o corviniani ci è stata tramandata da Niccolò Oláh nella sua opera intitolata «Hungaria», e costituisce sempre un elemento prezioso delle ricerche sulla storia della Biblioteca di Mattia Corvino, altrimenti chiamata Biblioteca Corvina. Leggiamo, infatti, nell'art. II del Capo V di «Hungaria» quanto segue: «... *Audivi a maioribus MATHIAM regem, dum viveret, aluisse semper ad triginta servos amanuenses, pingendi peritos, quorum ego plerosque, illo mortuo, noveram. Horum erant opera, omnes fere et Graeci, et Latini codices, conscripti. Praefectus his FELIX RAGUSANUS DALMATA et ipse iam senex, mihi cognitus, qui non modo Graece et Latine, sed Chaldaice et Arabice doctus: praeterea in ipsa quoque pictura exercitatus, sedulo advertibat, ne quis error in describendis libris committeretur*». Niccolò Oláh venne assunto nella corte di Vladislao II, all'età di diciassette anni, come paggio, e vi rimase sette anni, dal 1510 al 1516. Fu precisamente allora che conobbe il dalmata Felice Ragusino.

Chi era costui?

Al quesito rispose definitivamente, nel 1938, Florio Banfi il quale, in base ad un ricco materiale documentario, riuscì a giustificare — di fronte ad una serie di opinioni contrarie — le affermazioni fatte da Petar Matkovics¹ e da Hans Ankwicz von Kleehoven,² dimostrando l'identità inconfutabile di Felice Ragusino con Felice Petanzio. Questo importantissimo risultato delle fortunate ricerche eseguite dal benemerito studioso dei rapporti italo-ungheresi venne debitamente illustrato da lui stesso in uno studio di cui, sinora, è uscita soltanto la prima parte;³ inoltre il Banfi tornò a ribadire la sua tesi nella recensione sull'edizione

dell'Epistolario di Cuspiniano curata da Hans Ankwicz.⁴ Purtroppo, tanto le precedenti affermazioni del Matkovics e dell'Ankwicz quanto le preziose scritture del Banfi sfuggirono all'attenzione degli studiosi della Biblioteca Corviniana, i quali continuano ad insistere sul «mistero di Felice Ragusino». Fra gli studiosi ungheresi, Tiberio Kardos⁵ è stato l'unico a riconoscere l'identità di Felice Ragusino col Petanzio, in base alla sopraccennata recensione scritta dal Banfi. Pur nell'Album Mattia Corvino, pubblicato or non è molto in occasione del V centenario della nascita (1940) del grande principe umanista ungherese, la figura di Felice Ragusino appare sempre circondata di mistero.^{5^{1a}}

Felice Petanzio Ragusino è al tempo stesso ottimo umanista, scienziato, scrittore, diplomatico, miniatore e prefetto, cioè capo, della Biblioteca Corviniana e della bottega di miniatori che Mattia Corvino aveva creato a Buda. Servendoci delle fonti antiche,⁶ siamo in grado di ricostruire come segue la vita di questo interessante e poliedrico personaggio della corte del Corvino e del suo successore Vladislao II. Stando al Cuspiniano, al Pasqualigo ed altre fonti, egli deve aver avuto i natali a Ragusa ove trascorse un lungo periodo della giovinezza, tanto da poter conoscere e studiare le abitudini dei Turchi. Seguì i suoi studi probabilmente in Italia, come si deduce dalla sua esperienza nelle lingue classiche ed orientali. Quindi si impiegò presso il Comune di Segna in qualità di cancelliere, con il quale titolo continuò a fregiarsi anche dopo di essere stato assunto al servizio della corte reale di Buda. Circa il 1470, Mattia Corvino lo mise a capo della Biblioteca Corviniana in qualità di prefetto; e dopo la morte di questo re passò, nel 1490, alla cancelleria della vedova regina Beatrice, prestandole servizio fino al 1500. Nel 1501, si reca per incarico di Vladislao II dal Granmastro dei Cavalieri di Rodi, e, quindi, in Francia, al fine di chiedere per il suo Sovrano la mano della principessa Anna de Candale de Foix, parente di Luigi XII. In quel torno di tempo, lo ritroviamo anche a Venezia dove prende in consegna i quarantamila ducati che il Papa aveva offerto a Vladislao II per la guerra contro il Turco. Nel 1502, ritornato dalla missione a Rodi, presenta a Vladislao II un memoriale intitolato «Dissertatio de Itineribus Aggrediendi Turcam ad Vladislaum Hungariae et Bohemiae Regem». Nel 1509 è in Spagna. Conchiuso l'armistizio con i Turchi, viene inviato nel luglio del 1510 a Ragusa per ottenere galere nella guerra che si preparava contro Venezia. Ma per le pressioni del cardinale Tommaso

Bakócz che osteggiava quella impresa, il Nostro viene raggiunto da un corriere coll'ordine di sospendere il viaggio e di attendere nuove istruzioni a Zagabria. Il 17 marzo 1512 arriva a Buda il legato ungherese Giovanni Horvát che reca da Costantinopoli il trattato di pace concluso con la Turchia. Ma il trattato non fa menzione dei regni di Croazia—Slavonia—Dalmazia, e perciò Vladislao II invia immediatamente dal Sultano il Petanzio per sollecitare un nuovo trattato di pace, stilato secondo gli impegni assunti. Il 23 agosto 1513 egli si reca nuovamente in legazione dal Sultano Selim, accompagnato da Martino Czobor, onde trattare la rinnovazione della pace. Troviamo notato nel Diario di Marcantonio Michiel, in data 2 settembre, che il Sultano concesse in quell'occasione un armistizio di quattro mesi al re d'Ungheria. Nel 1522 Cuspiniano scrive già di Petanzio defunto.

Potrà sorprendere che le notizie relative a Felice Petanzio Ragusino sono numerose specialmente per il periodo posteriore al 1500. Ma ciò è naturale. È quello, infatti, il periodo nel quale il Nostro svolge intensa attività diplomatica e politica, e le fonti storiche ne registrano spesso il nome, trattando degli avvenimenti e delle missioni ai quali prende parte. Prima del 1500 la sua attività era stata ben altra e non interessava la storia degli avvenimenti diplomatici e politici. È specialmente negli ultimi due decenni della sua vita che il Petanzio svolge attività politica. La sua attività anteriore al 1500 era altra, se non meno importante, e si svolge sul piano spirituale-artistico alla corte di Mattia Corvino. Nella «Hungaria» citata, lo storiografo Niccolò Oláh lo indica inequivocabilmente come «prefetto» della bottega di miniatori di Mattia Corvino. Le fonti storiche ci offrono scarse notizie su questa attività del Nostro, ed il motivo è ben evidente: non si trattava di attività politica. Ai tempi di Mattia Corvino, Felice Petanzio Ragusino non svolge attività politica, non figura sul piano della vita pubblica del Paese; egli si afferma come miniatore, come competentissimo prefetto della bottega di miniatori di Buda, dalla quale uscirono tanti codici della Biblioteca Corvina.

II.

Felice Petanzio Ragusino deve essere venuto ancora giovane alla corte di Buda. Per più di cinquant'anni egli portò il titolo di cancelliere di Segna. Sarà venuto presto a Buda, dove tra-

scorse gli anni migliori della sua vita. Vi rimase anche dopo la morte di Mattia Corvino, e probabilmente vi morì. La famiglia del Petanzio avrà messo radici profonde nella nuova patria. Infatti Cvittinger scrive che nel 1711 esisteva una famiglia Petancsics in una borgata dell'Ungheria meridionale, sul Danubio.⁷ Niccolò Oláh lo dice uomo di scienza. Parlava molte lingue, e probabilmente anche l'ungherese, circostanza che avrà in seguito certamente contribuito ai suoi successi diplomatici. Ai suoi tempi, era scrittore molto apprezzato e letto. Prova ne sia l'edizione delle sue opere curata dopo la sua morte. La «Dissertatio de Itineribus Aggrediendi Turcam . . .», presentata, come abbiamo già detto, a Vladislao II nel 1502, venne pubblicata per le stampe vent'anni più tardi. Ma della «Dissertatio» saranno state esemplate certamente più copie già sul principio del sec. XVI, ed avranno avuto larga diffusione. Infatti, il vescovo di Vienna, Georg von Slatkonja scrive al segretario imperiale Jacobus de Baccuissis, suo amico, in data 24 novembre 1516: «Heri obtulit mihi D. Cremporius Libellum de expeditione contra Turcas a quodam Segniensi compositum . . .».⁸ Tiberio Kardos osserva che Petanzio «possedeva una vasta cultura geografica ed una perfetta conoscenza dei luoghi, che avrà acquistato indubbiamente nelle sue legazioni diplomatiche nell'Oriente», e che nella «Dissertatio» ricordata, «egli rimase isolato e solo con le sue acute osservazioni, quando — similmente al grande Hunyadi — proclamava che l'unica strategia che promettesse risultati, era di portare la guerra in territorio turco».⁹

Il dotto ed artista Felice Petanzio Ragusino fu certamente un individuo modesto e ritirato. Infatti, non lo troviamo tra gli umanisti chiassosi che gareggiavano per esaltare Mattia Corvino. Felice Petanzio non aspira a brillare nello splendore della corte umanistica del re d'Ungheria; non si sbraccia per ottenere onori e cariche dotate di vistosi benefici. Disprezza la pompa mondana ed il chiasso della vita pubblica; rimane, modestamente ma fino all'ultimo, al suo posto esercitando una funzione che era intimamente legata alla sua persona, la funzione di prefetto della bottega dei miniatori di Buda. Felice Petanzio alimenta e soddisfa la sete spirituale sempre più acuta del re e dei personaggi prominenti, appaga la loro passione di bibliofili. A prezzo di instancabile zelo e di immense fatiche, egli crea tutta una serie di opere artistiche; sotto le sue mani, la celebre Biblioteca Corvina si afferma in pieno. E lo troviamo al suo posto, fedele alla consegna, anche

quando Giovanni Corvino, figlio di Mattia, vuole impadronirsi della Biblioteca, e quando, dopo la battaglia di Csontmező, gli Ordini intendono realizzare il criterio della biblioteca nazionale, cioè proprietà della nazione, e le belle Corvine vengono «statizzate». Morto Mattia, resta al suo posto nella corte che si fa sempre più misera e sempre più povera. Assiste alla lenta dispersione della Biblioteca, ma continua ad illuminare codici ed a scrivere. È probabile che l'impoverimento della corte ed il conseguente decadimento della bottega di miniatura di Buda, contribuiscano al suo passaggio sul piano della diplomazia e della politica militante. Tuttavia egli rimane il sacerdote dell'arte, della scienza e della pittura fino alla fine della sua vita.

III.

Di Felice Petanzio Ragusino scrittore ci è rimasta un'opera dal titolo «Genealogia Turcorum imperatorum», dedicata a Vladislao II (Biblioteca Nazionale Széchényi di Budapest, Cod. Lat. 378). Il manoscritto, a forma di rotulo, è ornato con i ritratti dei sultani e dei generali turchi, ed è certamente opera della bottega di miniatura di Buda. Esso doveva avere una destinazione speciale, come lascia supporre la sua forma insolita che riflette influenze orientali. Dopo quanto siamo venuti esponendo più innanzi, è naturale, anzi, più che naturale, che sia stato Felice Petanzio Ragusino pittore a miniare e decorare l'opera di Felice Petanzio Ragusino scrittore. Prendendo come punto di partenza questa opera del Petanzio, ci riuscirà di identificare la sua mano anche su altri codici usciti dalla bottega di Buda, e di chiarire — almeno nelle linee generali — la sfera di attività e l'evoluzione artistica del Nostro. Tuttavia, oggi è ancora prematuro dare un quadro totale e completo della sua arte. La chiarificazione definitiva del problema richiede ancora numerose ricerche di dettaglio, la storia dell'arte deve rispondere ancora a molti quesiti. Possiamo però fissare già fin d'ora i capisaldi dell'evoluzione artistica di Felice Petanzio, chiarendo al tempo stesso il mistero di vari codici corviniani.

La decorazione della «Genealogia Turcorum imperatorum» comprende i ritratti dei sultani e dei generali turchi, rappresentati in otto medaglioni maggiori ed in trentacinque minori. La serie dei sultani è chiusa dal ritratto di Bajazid II, raffigurato in un

medaglione ostentativamente più grande degli altri. Le miniature della «Genealogia» rivelano intimi rapporti con quelle di un altro codice di argomento turco, appartenuto a Vladislao II, la «Historia Turcica», posseduto oggi dalla Biblioteca comunale di Nürnberg. Tale affinità è stata già osservata da Edith Hoffmann la quale avverte che «non vi può esser dubbio che la Historia sia stata eseguita sulla Genealogia del Petanzio. E non soltanto per la somiglianza del contenuto, ma perché la Historia tiene presenti anche in tipi della Genealogia, tanto nei volti quanto nel disegno della tenda del sultano Bajazid». Tuttavia la Hoffmann conchiude che la «Historia Turcica» è «lavoro trascurato» e «uno dei prodotti più tardi e più scadenti della bottega dell'abate di Madocsa».¹⁰

La decorazione della «Historia Turcica» della Biblioteca comunale di Norimberga è incompiuta, il codice è inoltre mutilo delle due ultime pagine. Comprende sette grandi miniature, ognuna delle quali copre quasi tutta una pagina. La miniatura del frontispizio rappresenta l'invasione turca, le altre sei, i ritratti di altrettanti sultani. La miniatura e parte della decorazione marginale del frontispizio sono incompiute. È vuoto anche lo scudo dello stemma; la ghirlanda di fronde che fa da cornice allo scudo porta unicamente il monogramma di Vladislao II. Il codice comincia con la dedica a Vladislao II, alla quale segue la storia dei sultani da Ottomano a Bajazid.

Lo stile della decorazione della Genealogia e della Historia Turcica dimostra inequivocabilmente, più sicuramente di qualsiasi notizia scritta, che i due codici sono stati miniati dallo stesso pittore: da Felice Petanzio Ragusino. Le deduzioni che ne seguono, sono più che naturali ed evidenti. L'autore della «Historia Turcica», dedicata a Vladislao II e miniata dal pittore Felice Petanzio Ragusino, è certamente lo scrittore Felice Petanzio Ragusino. La «Historia Turcica» della Comunale di Norimberga altro non è che una variante accresciuta della «Genealogia Turcorum imperatorum», scritta e miniata da Felice Petanzio Ragusino.

Finora si spiegava con la morte di Vladislao II, avvenuta nel 1516, il fatto che la decorazione della «Historia Turcica» era rimasta incompiuta. Noi non possiamo accettare tale ipotesi. Dopo la morte di Mattia Corvino (1490), si era continuato a lavorare sulle Corvine in opera; unica conseguenza della morte fu che si procedette a ridipingere lo stemma di Mattia. Altrettanto avrebbe potuto avvenire anche per la «Historia Turcica», tanto

più che vi era stato miniato unicamente il monogramma del re, e lo scudo che doveva portare lo stemma di Vladislao II, era ancora vuoto, in bianco. La miniatura incompiuta del frontispizio della «*Historia Turcica*» dimostra ben altro: la morte del miniatore, il quale, curando le miniature del codice, mise mano per ultimo alla decorazione del frontispizio. Trattando delle miniature della «*Cronaca illustrata*», abbiamo accennato all'uso dei miniatori di decorare per ultimo la prima pagina del codice.¹¹ Felice Petanzio Ragusino, già vecchio, non poté finire questo suo tardo lavoro. La morte lo raggiunse prima che avesse potuto dare gli ultimi tocchi di pennello alla decorazione del frontispizio, forse ancor prima che morisse Vladislao II. È comunque un fatto che non ci è dato di ritrovare la sua mano nelle miniature dell'epoca di Lodovico II, successore di Vladislao II.

Nel 1522, Cuspinianus, il saccheggiatore della Biblioteca Corvina, pubblica la «*Dissertatio de Itineribus Aggrediendi Turcam*» di Felice Petanzio Ragusino che allora era già morto, avvertendo nella dedica a Ferdinando II di aver trovato il manoscritto dell'opera nella propria biblioteca «*casu nuper sed opportune*». Nel trattato «*De Caesaribus atque Imperatoribus Romanis*», pubblicato nel 1540, lo stesso Cuspinianus si richiama e cita la «*Genealogia*» di Felice Petanzio Ragusino. Anzi, una volta la trascrive.¹² Anche G. J. Voss avverte che Cuspinianus si servì, nello stendere il suo trattato «*De Caesaribus . . .*», del manoscritto non ancora pubblicato della «*Genealogia*» di Felice Petanzio, che si trovava in sua proprietà.¹³ I manoscritti delle due opere saranno pervenuti a Cuspinianus certamente dopo la morte di Felice Ragusino. Altrimenti Cuspinianus avrebbe potuto pubblicare la «*Dissertatio*» ancora vivente l'autore, tanto più che egli era ospite frequente della corte di Buda già dai primi anni del sec. XVI. È anche probabile che l'esemplare della «*Genealogia*» posseduto da Cuspinianus sia identico alla «*Historia Turcica*» di Norimberga, e che sia pervenuto in qualche modo a Norimberga dall'eredità di Cuspinianus. È noto che nella biblioteca del grande bibliofilo di Norimberga, Willibald Pirckheimer, vi fossero, già nel 1514, parecchi codici corvini della Biblioteca di Buda.¹⁴ Nella Biblioteca Nazionale di Vienna esiste una copia manoscritta del trattato del Petanzio nel cod. 8559—Salisb. 45. Del resto, la «*Genealogia*» venne pubblicata a Vienna nel 1532 senza l'indicazione del nome di Felice Petanzio Ragusino (Oinoprepis, «*Tirannis ritus ac actus militaris Turcorum Tiranni*»).¹⁵

André de Hevesy riallaccia la decorazione della «*Historia Turcica*» di Norimberga a quella del codice Cassianus della Nazionale di Parigi,¹⁶ attribuendola ad un tardo allievo del miniatore che decorò il Cassianus. Come noto, questo codice della Biblioteca Nazionale di Parigi venne cominciato vivente ancora Mattia Corvino, e terminato nel primo anno del regno di Vladislao II. Vi lavorarono parecchi miniatori della bottega di Buda. Il magnifico frontispizio, lavoro propriamente detto del maestro del Cassianus, venne eseguito già per Vladislao II. Lo Hevesy ha colto nel vero accertando lo stretto rapporto intercorrente fra il codice di Norimberga ed il maestro del Cassianus di Parigi. Tuttavia la «*Historia Turcica*» non è opera di un tardo allievo del miniatore che decorò il Cassianus — come afferma lo Hevesy —, bensì è opera del maestro stesso del Cassianus di Parigi. Il Cassianus è una delle creazioni più splendide della bottega di Buda, e nulla ci vieta di attribuirlo al capo della bottega, al nostro Felice Petanzio Ragusino. Si supponeva finora che il maestro del Cassianus fosse «l'abate di Madocsa»; viceversa lo stile attribuito all'enigmatico abate, è senz'altro lo stile di Felice Petanzio Ragusino. Egli è il prefetto, l'ispiratore, l'animatore della bottega dei miniatori di Buda; lo stile della bottega si plasma su quello del Ragusino.

IV.

La bottega dei miniatori di Buda crea uno stile nazionale ungherese caratteristico. Sviluppando motivi importati dall'estero, la bottega di Buda produce, attraverso l'opera di artisti forestieri e nazionali, opere caratteristiche sulle quali si plasma la peculiare individualità artistica ungherese. Mattia Corvino occupa miniatori già nel 1471. Prova ne è la ben nota lettera indirizzata all'umanista Pomponius Laetus che comincia col ricordare il nome del miniatore Blandius: «*Redditae sunt nobis litterae vestrae per Blandium miniatorem nostrum . . .*». Edith Hoffmann ha dimostrato la presenza alla corte di Buda, nell'ottavo decennio del Quattrocento, di un modesto miniatore di stemmi, il quale miniò trentasei volte lo stemma del Corvino sui codici e manoscritti acquistati all'estero per la biblioteca di Mattia.¹⁷ Tuttavia i prodotti noti della bottega di miniatori di Mattia Corvino sono generalmente dell'ultimo decennio del regno e della vita di Mattia (1480—1490). L'interdipendenza dei codici eseguiti nello stile

della bottega di Buda è stata già accertata da lungo. Francesco Pulszky fu il primo a riconoscere e rilevare la parentela tra il Trapezuntius di Budapest, il Ptolomaeus di Vienna e l'Averulinus di Venezia. Tuttavia erra il Pulszky attribuendo le tre Corvine a Gherardo del Fora.¹⁸ In seguito, Giovanni Csontos estende tale parentela ad altri codici usciti dalla bottega di Buda. Ai tre codici già rilevati dal Pulszky, il Csontos aggiunge il Tolhopf di Wolfenbüttel, il Beda di Monaco, il Cassianus di Parigi e la Historia Turcica di Norimberga.¹⁹ Più recentemente, André de Hevesy, ponendosi nuovi punti di vista nella sua opera dedicata alla Biblioteca di Re Mattia ed ottenendo nuovi importanti accertamenti, porta sensibilmente avanti le ricerche relative al problema della Biblioteca Corvina.²⁰ Egli è il primo ad accentuare la derivazione inequivocabile di questi codici dalla bottega di Buda. Inoltre lo Hevesy riconosce per primo nello stile della bottega budense la presenza di elementi italiani settentrionali che si riannodano allo stile del miniatore e pittore Cristoforo de Predis. Mette nel dovuto rilievo il miniatore del più ricco codice della Biblioteca di Buda, quello del codice Cassianus ora della Nazionale di Parigi, ed attribuendo alla bottega di Buda — oltre ai codici ad essa già riconosciuti — l'Evangelistarium già della biblioteca di Holkhamhall, il Missale della Vaticana, e lo Psalterium di Orbano Nagylucsei, li assegna alla scuola del maestro del Cassianus. Recentemente sono stati attribuiti alla bottega di Buda — fra gli altri — l'Aristeas di Monaco, l'incunabolo delle opere di Aristotele posseduto dalla Nazionale di Parigi, i manoscritti del preposto di Albareale, Kálmáncsehi ed il Pontificale del Filipecz, vescovo di Varadino.²¹

La fama di cui godeva la Biblioteca di Mattia Corvino in tutta Europa, attira alla corte di Buda per periodi di soggiorno più o meno lunghi, una quantità di miniatori forestieri. Ci è rimasto un codice segnato che Franciscus de Castello Ithallico de Mediolano approntò nella bottega di Buda. Il pittore, miniatore ed incisore Francesco Rosselli lavorò, attorno al 1480, due anni a Buda, dove nel 1482 appare anche l'abate di Madocsa, Zoan Antonio Cattaneo. Ma per il momento non siamo in grado di identificare i codici miniati da loro.

L'unico codice uscito dalla bottega di Buda che sia segnato col nome del miniatore è il Breviario del preposto di Albareale (Székesfehérvár), Domenico Kálmáncsehi, già del convento benedettino di Lambach, ed ora nella Biblioteca Nazionale Szé-

chényi di Budapest. Il codice venne miniato da Franciscus de Castello Ithallico de Mediolano, tra il 1474—1481, quando il Kálmáncsehi era preposto di Albareale. Possediamo un altro codice datato della bottega di Buda, e precisamente un secondo Breviario eseguito per Domenico Kálmáncsehi che porta la data del 1481, posseduto oggi dalla Raccolta Liechtenstein di Vienna. I due codici Kálmáncsehi ci sono di grande aiuto per la determinazione dei prodotti della bottega budense.

Il Breviarium Kálmáncsehi della Biblioteca Nazionale Széchényi di Budapest, miniato da Franciscus de Castello, è per il momento il più antico prodotto controllabile della bottega dei miniatori di Mattia Corvino. Venne eseguito nell'ottavo decennio del Quattrocento, probabilmente quando Domenico Kálmáncsehi venne creato preposto di Albareale, cioè subito dopo il 1474. Franciscus de Castello è ottimo artista; ma nulla sappiamo di lui, fuori del nome e del Breviario che miniò per il preposto di Albareale. Edith Hoffmann attribuisce in recenti pubblicazioni²² grande importanza all'attività svolta a Buda da Francesco di Castello Italico, arrivando a considerarlo come l'artista dominante della bottega budense. Francesco lavora sotto l'influenza dell'ottimo miniatore milanese, Cristoforo de Predis, tuttavia non è artista di primo piano. Egli non rifugge dal subordinare la sua arte a varie influenze; la sua ornamentazione si rende succuba con troppa volubilità delle correnti più svariate. L'influenza che egli esercitò sullo stile della bottega di Buda si riflette anzitutto e specialmente nell'applicazione di elementi decorativi milanesi, nell'uso dei leggiadri putti che si arrampicano. La sua influenza appare immediata nella decorazione del Breviarium Kálmáncsehi della Raccolta Liechtenstein di Vienna, ed, in parte, in quella del Pontificale Filipecz, anzitutto nella decorazione a nastro tra le due colonne del testo. Questa ricorre già molto prima nella miniatura ferrarese, come, p. e., nella Bibbia di Borso d'Este; viceversa appare soltanto più tardi, nell'ultimo decennio del Quattrocento, nella miniatura veneziana. Il motivo del nastro che separa le due colonne del testo affiora anche sugli inizi del sec. XVI nel codice Jordánszky, del 1516, opera mediocre della miniatura ungherese. Tuttavia l'influenza di Francesco di Castello gradatamente affievolisce, la sua arte si fonde nello stile dominante della bottega budense.

V.

Lo stile della bottega budense viene caratterizzato dall'arte di Felice Petanzio Ragusino, miniatore del Cassianus. Il carattere specifico della sua arte è dato dalle figure e dai loro tipi di viso: elementi che ritroviamo in tutti i prodotti della bottega di Buda, eccezione fatta per il Pontificale del Filipecz. Questo tipo di viso è caratterizzato da una fronte larga, dagli zigomi sporgenti, dalle palpebre che gravano sull'occhio, dai lunghi baffi spioventi, dalla barba a due rami tagliata ottusamente, dal naso largo e dalla bocca stretta. L'artista lo plasma plasticamente rendendolo vieppiù duro con un largo ombreggiamento grigio. Viceversa, rappresentato di profilo, questo tipo di viso colla sua barba aguzza e con la mascella sporgente, produce una impressione piuttosto grottesca. Tale tipo di viso è completato dalla positura delle figure sedute che è sempre la stessa, dal drappeggio duro e sempre eguale delle vesti, ed, infine, dalla caratteristica figurazione delle mani. Le dita, lunghe e sottili, si rompono, quasi sempre, ad angolo acuto, e si riuniscono sotto l'indice ed il medio tesi, sulla pianta rovesciata e fortemente ombreggiata della mano.

Non ritroviamo ancora questo tipo caratteristico di viso nel Pontificale del Filipecz (Esztergom, Biblioteca della Cattedrale), che è probabilmente l'opera più antica di Felice Petanzio Ragusino. Il codice riflette già qualche segno dell'arte del futuro maestro del Cassianus, ma è lavoro giovanile, non ancora maturo. Vi si sente l'influsso di Francesco di Castello che a quell'epoca lavorava probabilmente ancora a Buda; ma confrontato all'arte matura, quasi barocca di Francesco, il Pontificale del Filipecz ci appare lavoro ingenuo, giovanile, immaturo. Questo giudizio vale non tanto per il frontispizio, quanto piuttosto per le miniature inquadrato nelle venti iniziali del codice. L'influenza di Francesco di Castello è evidente anzitutto nella decorazione a nastro del frontispizio; tuttavia lo stile irrequieto e più nervoso di Francesco si attenua nella decorazione del Pontificale del Filipecz, in una interpretazione più semplice e più equilibrata. Ma la larga decorazione marginale che fa da cornice al testo si stacca già decisamente dallo stile di Francesco di Castello. Essa è già più semplice, più chiara, come in generale ogni decorazione curata dalla bottega di Buda; il suo ritmo, al paragone di quello dei modelli forestieri, è più chiaro, più intelligibile. Le miniature, le scene liturgiche finemente elaborate del Pontificale Filipecz, sono ingenuo,

manieristiche. Le scene si svolgono su di uno sfondo oro-arabescato; soltanto tre volte appare in una piccola cornice-paesaggio una chiesetta campestre con contrafforti. I visi hanno una ombreggiatura grigio-verde; ma vi ritroviamo di già la fronte larga, gli zigomi sporgenti, il naso largo e specialmente le grosse palpebre, tanto caratteristici per la tipologia di Felice Petanzio. Appare all'evidenza la grande differenza che corre tra la magnifica e ricca decorazione marginale del frontispizio che riflette l'arte impareggiabile del maestro del Cassianus, e queste miniature sempliciotte ed ingenue. E non sarà difficile spiegarla. Il Pontificale eseguito per il Filipecz è ancora lavoro di scuola, è opera giovanile, non ancora matura, di Felice Petanzio Ragusino, e non può essere posteriore di molto al 1476. Nel dipingere le miniature del codice, Felice non osa ancora staccarsi dai modelli di scuola; ma nel frontispizio, miniato per ultimo, egli si è già emancipato ed ha trovato se stesso, il suo stile. Nella decorazione che inquadra il frontispizio, Felice Petanzio è già artista originale; quanto agli elementi figurati, il suo stile si affermerà soltanto in seguito.

Nel Pontificale, Giovanni Filipecz è ricordato come vescovo di Varadino (Várad), per cui il codice dovette venire eseguito all'epoca del suo vescovato varadiense, cioè tra il 1476 ed il 1490. Secondo Edith Hoffmann, il Pontificale del Filipecz mostra stretta affinità col *Breviarium Kálmáncsehi* di Vienna, esemplato nel 1481, col *Missale Kálmáncsehi* di Zagabria, e col *Trapezuntius* di Budapest: «...i putti che giocano sul frontispizio — osserva la Hoffmann — sono fratelli dei putti dei codici *Kálmáncsehi*; il cervo raffigurato nel medaglione dell'orlo destro del frontispizio, mentre riposa su di un praticello chiuso da uno steccato fiorito, è parente prossimo del cervo del codice *Trapezuntius*. Il carattere della decorazione è identico nei due codici ricordati; altrettanto dicasi per le perle color chiaro, sparse tra la decorazione. Non vi può esser dunque dubbio che le miniature sono opera non soltanto della stessa bottega, ma puranco della stessa mano».²³ La Hoffmann pone l'esecuzione del Pontificale Filipecz tra gli anni 1481—1487. Il 1481 è la data del *Breviario Kálmáncsehi* di Vienna, prima della quale — secondo la Hoffmann — il Pontificale non fu potuto esser messo in opera. Viceversa la Hoffmann assegna a circa il 1481 il codice corvino del *Trapezuntius*.²⁴

Da parte nostra, non possiamo accettare l'ipotesi che il Pontificale sia stato miniato soltanto dopo il *Breviario Kálmán-*

csehi di Vienna. Al contrario, il Pontificale dovette precedere il Breviario Kálmáncsehi, e venire miniato tra il 1476—1481; probabilmente subito dopo il 1476, quando cioè Giovanni Filipecz venne creato vescovo di Varadino. Infatti, il Breviario Kálmáncsehi di Vienna non è opera di un solo miniatore — come venne già assodato dalla Hoffmann —, bensì lavoro di bottega.²⁵ Vi lavorarono parecchi miniatori, i quali seguivano stili differenti, servendosi e delle incisioni del maestro E. S., e dei motivi del gotico tedesco, e di quelli della decorazione francese a fogliame, ecc. Ma accanto a questi, ritroviamo nel Breviario Kálmáncsehi elementi decorativi che sono caratteristici per il Pontificale Filipecz. Anzi, in alcune pagine del Breviario possiamo riconoscere i caratteristici tipi di viso di Felice Petanzio Ragusino. Di fronte al Breviario Kálmáncsehi di Vienna, tanto il Pontificale del Filipecz quanto il Trapezuntius di Budapest costituiscono un lavoro unitario, riflettono l'opera di una sola mano, e non l'opera di una bottega, sono creazioni artistiche originali ed individuali. Evidente è la grande differenza di qualità che corre tra il Breviarium Kálmáncsehi di Vienna da una parte, il Pontificale ed il Trapezuntius, dall'altra; la Hoffmann si industria a spiegare e giustificare tale evidente differenza con la differente situazione economica e sociale degli ordinatori e con l'intervallo di tempo che corre tra l'origine dei due codici.²⁶ Il Breviario Kálmáncsehi di Vienna è inequivocabilmente lavoro di bottega, e come tale riflette lo stile di varii miniatori. Ma non è presumibile che l'ottimo miniatore del Pontificale Filipecz abbia tenuto presente come modello un lavoro di bottega; al contrario, il maestro del Pontificale doveva influire sui miniatori di dozzina del Breviarium Kálmáncsehi di Vienna. Anzi, sembra che il miniatore del Pontificale abbia lavorato su qualche pagina del Breviarium.

La decorazione del Pontificale Filipecz è quasi identica a quella del codice corviniano contenente il Trapezuntius; tuttavia il frontispizio di quest'ultimo riflette di già uno stile più evoluto. I putti sono qui già meno numerosi che nel Pontificale; la decorazione si arricchisce delle mezze figure di due profeti. Compaiono i putti che sorreggono la ghirlanda di alloro dello stemma; la ghirlanda stessa si fa più plastica, si arricchisce di elementi decorativi nuovi: frutta, nastri. La decorazione del Pontificale Filipecz è sparsa di perle color pastello. Nel codice Trapezuntius le perle sono sostituite da piccole mele rotonde color giallo-rosso; le perle sono qui più grandi ma limitate alle iniziali. Il codice Tra-

pezuntius riflette un grado più maturo dello stile del Pontificale Filipecz.

Il Pontificale del vescovo Filipecz mostra affinità sorprendenti anche con un altro codice corvino, col Ptolomaeus di Vienna (Biblioteca Nazionale, Cod. Lat. 24). Abbiamo accennato agli stretti rapporti intercorrenti tra il cervo del Pontificale e quello del Trapezuntius; ma altrettante sono le analogie tra la maiuscola P dipinta in azzurro su fondo oro del frontispizio del Pontificale, e la maiuscola P dipinta in oro su fondo azzurro del frontispizio del Ptolomaeus, anzitutto nell'identica costruzione delle due lettere e nella soluzione a forma di candelabro che il miniatore dà al braccio longitudinale della lettera, che nel Pontificale è chiuso in alto da frutta e foglie, mentre nel Ptolomaeus termina in un piatto colmo di frutta. È inoltre eguale nei due codici la prominente rotonda, la testa, della maiuscola P, formata da due corni dell'abbondanza piegati l'uno verso l'altro, e decorati di fogliette a forma di calice e di piccoli nodi. Ai corni dell'abbondanza stanno aggrappati due putti in una positura che è quasi identica nei frontispizi dei due codici. L'unica differenza è data dall'esecuzione più plastica della P del codice Ptolomaeus, e dalla decorazione del fondo a base di arabeschi e di mele sparse. Ciò vuol dire, in altre parole, che il Ptolomaeus venne illuminato dopo il Trapezuntius. Infatti, la decorazione del Ptolomaeus è più ricca, più matura e sviluppata. Nei medaglioni, inquadri in ghirlande di fogliame, sono raffigurate le sette virtù maggiori; sul margine inferiore della pagina sono rappresentati, ai lati dello stemma, due Tritoni dalla lunga coda; il tipo del viso dei Tritoni, e così pure il volto di Tolomeo, raffigurato nell'iniziale, corrispondono esattamente al tipo dei profeti del codice Trapezuntius. Ritroviamo nella decorazione del fondo pur le piccole mele rotonde color giallo-rosso. Edith Hoffmann studia la decorazione del codice Ptolomaeus come se si trattasse di un fenomeno isolato, e conclude che il codice segue la decorazione eseguita dal fiorentino Gherardo per il codice Hieronimus di Vienna (Bibl. Naz., Cod. Lat. 930) che è del 1488, e che «il frontispizio del Ptolomaeus fonde in unità elementi fiorentini, milanesi, ferraresi e francesi».²⁷ Julius Hermann riconosce esso pure le affinità del Ptolomaeus con lo Hieronimus di Vienna, e lo ritiene lavoro di un miniatore educato in Italia, non escludendo che questi possa essere l'abate di Madocsa, Zoan Antonio Cattaneo.²⁸ Ma, in realtà, è impossibile scoprire tratti comuni di qualche importanza tra la decora-

zione del Ptolomaeus e quella dello Hieronimus. Se vi è somiglianza tra i due codici, questa si limita al collocamento convenzionale dei medaglioni a decorazione figurale.

Sia nel Pontificale del vescovo Filipecz, che nel Trapezuntius e nello Ptolomaeus ritroviamo lo stile di Felice Petanzio Ragusino, quale si era sviluppato in un torno di dieci anni. Ritroviamo la prima affermazione unitaria del suo stile nel Pontificale Filipecz eseguito dopo il 1476; le tappe ulteriori del suo stile sono indicate dalla decorazione dei codici corvini contenenti Trapezunzio e Tolomeo. Il periodo solare della sua arte è rappresentato dal frontispizio del Cassianus eseguito nel 1490.

VI.

Tanto Edith Hoffmann che Jolanda Balogh²⁹ hanno voluto riconoscere nel miniatore del Cassianus l'abate di Madocsa, Zoan Antonio Cattaneo, ma senza fornirci alcun argomento a conferma della loro ipotesi. L'inizio del soggiorno a Buda del Cattaneo viene fissato dagli studiosi al 1487; ma Florio Banfi ci offre documenti ricavati dall'Archivio Centrale dell'Ordine di San Domenico (Roma), onde risulta che il Cattaneo, dopo aver ottenuto il 21 febbraio 1482 la licenza di vivere fuori del convento di Santa Maria degli Angeli di Ferrara, si recò tosto in Ungheria, sicché il 18 giugno dello stesso anno 1482 lo si vede insignito del titolo di Abate di Madocsa.³⁰ Il Cattaneo è ricordato in seguito, nel 1495, nei libri di conti di Vladislao II, come «miniature dei libri del re». Ritroviamo ancora il suo nome in documenti del 1498. Ci sono noti, in definitiva, soltanto il suo nome e qualche notizia generica relativa alla sua attività, ma sinora nessuna opera che possa venirgli attribuita o identificata con la sua persona. I prodotti della bottega di Buda non possono venire agganciati alla persona dell'abate di Madocsa, ed il Cassianus non è per nulla lavoro suo, il che non esclude che abbia lavorato sotto la guida del «prefetto», Felice Petanzio.

L'unico argomento addotto dalla Hoffmann per identificare l'abate di Madocsa col miniatore del Cassianus, è la lettera armale degli Erdódi Bakócz, rilasciata il 6 gennaio 1489.³¹ Secondo la Hoffmann, «lo stile della decorazione della lettera armale conferma che a quell'epoca doveva essere entrato nella bottega di Buda un miniatore uscito dalle scuole di Milano e di Lodi, del

quale per l'innanzi non conosceamo opera alcuna, ma tanto più numerose in seguito».³²

Ma al paragone dei codici corvini, la lettera armale in parola è lavoro troppo modesto, che non può indicare affatto l'affermarsi di un nuovo stile, di un nuovo indirizzo: di quel nuovo indirizzo decorativo che sarebbe stato eventualmente lo stile dell'abate di Madocsa poiché egli appare già nel 1482 nella corte di Buda.

D'altronde, la decorazione del *Cassianus* non significa affatto l'affermarsi o il sorgere di un nuovo stile. Al contrario, il *Cassianus* indica il periodo solare dell'arte di Felice Petanzio Ragusino, avviatasi nell'ottavo decennio del Quattrocento con la decorazione del Pontificale del vescovo varadiense Giovanni Filipecz.

VII.

Felice Petanzio Ragusino è miniatore di eccezionale qualità anche in senso assoluto, europeo. Egli trascorre nella bottega di Buda una cinquantina di anni, i migliori e i più fecondi della sua vita: un periodo di tempo nel quale l'arte di un artista può subire tante e tante influenze, trasformarsi, svilupparsi, decadere. Ciò vale specialmente per la miniatura e per il miniatore. I codici varcano agevolmente i confini dei loro paesi di origine e possono facilmente rendersi intermediari di nuove correnti, di nuovi stili. Le botteghe di miniatura non sono più centri isolati, ermetici: esercitano influenze e ne subiscono. I nuovi motivi decorativi penetrano dappertutto, si affermano, vengono assimilati rinfrescando lo stile alle volte stanco e portato al manierismo dei miniatori: rigenerano, tonificano la circolazione sanguigna della decorazione. Tuttavia, il miniatore di codici è tra gli artisti più conservativi. Il miniatore arricchisce e rinfresca ben volentieri il contenuto estrinseco della sua opera: a ciò ottimamente si presta l'elemento decorativo, l'ornamentazione. Egli accetta dunque di buon cuore e volentieri motivi nuovi, nuove idee. Ma il contenuto essenziale, intrinseco, è sempre lo stesso e non varia: i tipi dei visi si cristallizzano. Vi può essere evoluzione nel modo di elaborare e trattare i dettagli, nel carattere delle figure; ma giammai rivoluzione o radicale cambiamento.

Nella bottega di Buda lavoravano sotto la direzione e la guida di Felice Petanzio Ragusino, ben trenta miniatori e copisti. Essi però non lavorano servilmente; cercano di affermarsi, di

bottega di Buda. Non sappiamo quanti fossero i miniatori di codici tra i trenta miniatori e copisti ricordati da Niccolò Oláh. Ma ammesso che fossero stati la metà o un terzo dei trenta, la produzione del decennio 1480—1490 dovrebbe superare almeno di dieci volte quella attualmente nota.

Poche le opere rimasteci di Felice Petanzio Ragusino. Egli raggiunge l'apice della sua arte all'epoca della morte di Mattia Corvino (1490). Salito al trono Vladislao II, Felice Petanzio dipinge nella sua qualità di prefetto e di primo miniatore della bottega dei codici corvini, il frontispizio del *Cassianus* che si trovava già in opera: è questo il tributo d'arte che Felice Petanzio offre al nuovo sovrano.

Il frontispizio del *Cassianus* è opera seria, matura, cosciente nella sua unità. È una miniatura di grandi dimensioni, con un paesaggio di rocce dure e stratificate, profondo, coperto di edifici e di alberi, in mezzo al quale egli rappresenta con immediatezza gli eremiti, i quali vanno e vengono, si muovono come nei quadretti di genere. L'arte di Felice Petanzio si è emancipata dalla raffigurazione rigidamente ieratica dei santi, dei sapienti e delle allegorie, per farsi narrativa con immediatezza. Egli si è allontanato di molto dai precedenti influssi della miniatura milanese, e risente piuttosto quelli della miniatura ferrarese, colla quale si spiegano il drappeggio largo e duro delle vesti, l'espressione truce dei visi, la figura di uomo colle gambe incrociate che mostra le spalle al lettore e che si appoggia a un bastone. Il tronco d'albero, l'aspra stratificazione delle rocce, il profondo paesaggio sparso d'alberi, il monte con i suoi piccoli edifici, ecc., ci ricordano l'arte del Mantegna che tanta influenza esercitò sulla miniatura ferrarese, e ci ricordano i paesaggi della predella dell'altare di San Zeno a Verona.

Il codice *Cassianus* costituisce una prova preziosa che la bottega di Buda subiva non soltanto le influenze di codici italiani, ma anche quelle di altri prodotti d'arte importati dall'Italia. Nel grande medaglione inquadrato nella cornice che decora la pagina 90 recto del *Cassianus* sono raffigurati, uno dietro l'altro, due cervi in posizione opposta, che sembrano copiati quasi esattamente dall'analogo motivo dipinto su di un piatto di maiolica di Mattia e Beatrice (New-York, Raccolta Morgan).

Il materiale di cui disponiamo oggi non ci consente di chiarire che in parte l'ulteriore evoluzione dell'arte di Felice Petanzio Ragusino. Diminuisce certamente il suo ardore creativo.

dei sottili gambi di viticci miniati nella Genealogia. Infatti, nel Pontificale, il Petanzio si compiace di miniare sottili gambi di viticci terminanti in piccoli nodi o in foglioline, che riaffiorano in seguito nella Genealogia.

La preoccupazione massima dell'artista è qui come rappresentare, nella maniera più svariata, le mezze figure e le teste con turbante inquadrato nei medaglioni. Il Petanzio dipinge i sultani nelle pose più differenti, specialmente nei riguardi delle teste e delle mani; ed al tempo stesso si preoccupa di accentuare il tipo orientale dei visi. Lo sguardo è penetrante, acuto; duro il profilo, ed alquanto ondeggianti i baffi lunghi e spioventi. Le teste dei sultani sono raffigurate, nei medaglioni, di profilo e di faccia: la varietà dei turbanti contribuisce a dare maggiore varietà anche ai visi.

La decorazione della «*Historia Turcica*» è già molto più ricca che quella della «*Genealogia Turcorum imperatorum*», e costituisce il «canto del cigno» di Felice Petanzio Ragusino rinnovando lo sfarzo scintillante dei codici anteriormente da lui miniati. Egli semplifica la decorazione che è ridotta ai grandi candelabri, vasi, grappoli di perle. I putti che giocano sono già spariti dalla decorazione del frontispizio: uno solo è rimasto, e si nasconde in un angolo della cornice. Viceversa sulla parte superiore della cornice che chiude la pagina sono apparsi due uomini nudi che reggono lo stemma. I putti che reggono la ghirlanda di fronde sul frontispizio del Trapezuntius, sono cresciuti e ci si presentano come uomini maturi. Si accentua la tendenza della miniatura ad apparire quadro. Il Ragusino si serve di masse umane: i sultani sono circondati da gruppi di gianizzeri e di odalische. Le forme si fanno più soffici: le donne ci appaiono miti e cortesi. Viceversa i maschi, e specialmente i gianizzeri del sultano Ottomano, si fanno spaventosamente truci. Le palpebre pesanti si aprono, lo sguardo si fa profondo, spesso pungente. Gli eremiti del Cassianus hanno deposto la tonaca; hanno messo il turbante e si sono trasformati in guerrieri turchi. I pudichi angeli che reggevano lo stemma si sono trasformati in odalische civettuole ed invitanti. Viceversa le vesti sono le stesse: leggere, trasparenti, si plasmano delicatamente come veli sui corpi ben formati. Ed è la stessa la positura: un braccio è teso; l'altro riposa sul fianco.

La figurazione del sultano Bajazid richiede una speciale attenzione. I sultani delle miniature minori sono generalmente

rigidi, rappresentativi. Portano sul capo immensi turbanti, e stanno assisi solennemente sul trono, coperti di ricche vesti. Anche il sultano Amurat è un sovrano arcigno, dallo sguardo severo, con lo scettro in mano, e dire che sta assiso nella sua tenda, circondato dalle odalische che gli offrono delle frutta. Il sultano Bajazid ci si presenta invece in veste da camera nel suo serraglio; egli sta seduto comodamente, alla buona, come in famiglia, per terra. Nello sfondo sono raffigurati una tavola lussuosa imbandita ed un baldacchino. Il sultano è circondato dalle odalische che portano piatti e coppe. Davanti a lui sta in ginocchio la favorita, in atto di prendere la coppa che il sultano le offre con la destra. Bajazid ha appena bevuto dalla coppa, la bevanda gli è piaciuta; sta proprio asciugandosi la bocca con un panno che tiene nella sinistra. Il sultano Bajazid della «Genealogia Turcorum imperatorum» è ancora un sovrano serio e rappresentativo. È figurato assiso solennemente in trono nella sua tenda; per di più, trattandosi di un sovrano vivo e potente, è collocato in un medaglione ben maggiore di quelli in cui sono figurati i suoi predecessori morti. Ma nella «Historia Turcica», Bajazid ha depresso perfino il suo immenso turbante e porta sul capo, alla buona, un fez con un lieve velo. Perché mai Felice Ragusino avrà raffigurato il sultano, nel suo ambiente intimo, in maniera non confacente ad un grande sovrano? Come noto, Bajazid II venne ucciso dal veleno del figlio, il grande Solimano. Ed il miniatore ha voluto fissare sulla pergamena del codice il momento fatale in cui Bajazid II beve la bevanda avvelenata. Ma Solimano avrà fatto avvelenare il padre nel serraglio, e proprio per mano della odalisca favorita? Al quesito potrà rispondere la storia. Per noi l'essenziale è che la miniatura, come è, poté essere dipinta unicamente da un pittore al quale era familiare l'ambiente turco e che conosceva benissimo le condizioni di quel paese. La miniatura riflette le impressioni personali e dirette di Felice Petanzio Ragusino, e conferma inoltre, che la «Historia Turcica» venne finita dopo la morte di Bajazid II.

*

Ricca fu la vita di Felice Petanzio Ragusino, ricca specialmente di opere durature. Eppure fu, la sua, una vita tragicamente umana. I codici corvini della Biblioteca di Buda nascono al soffio del suo spirito creatore; egli trascorre i suoi anni migliori nell'ambiente più intimo del grande principe ungherese del Rina-

scimento, conosce e tratta gli esponenti più in vista della cultura europea. È partecipe della gloria di quell'epoca magnifica, ma anche testimone della sua decadenza e del suo tramonto. È a Buda all'epoca della morte del gran re, ed assiste allo spoglio della Biblioteca, alla sua lenta dissoluzione. Gli amanuensi non copiano più opere letterarie e poetiche, si tacciono a poco a poco anche i superstiti poeti. La minaccia turca, sempre più imminente, paralizza lo spirito umanistico della corte; negli animi cova cupo il presagio della prossima catastrofe. Gli scrittori ed i miniatori sviluppano di già temi turchi orientali. I gianizzeri della «Historia Turcica» della Biblioteca di Norimberga sono boia spaventosi. Felice Petanzio Ragusino, lo scrittore ed artista umanista, intuisce ben presto il pericolo. Stende un memorandum per il suo re e sovrano, suggerendogli di attaccare il Turco in Turchia se vuole evitare la catastrofe. Ma l'avvertimento del cancelliere di Segna non trova ascolto. Più tardi egli ha l'incarico di trattare la pace col Turco.

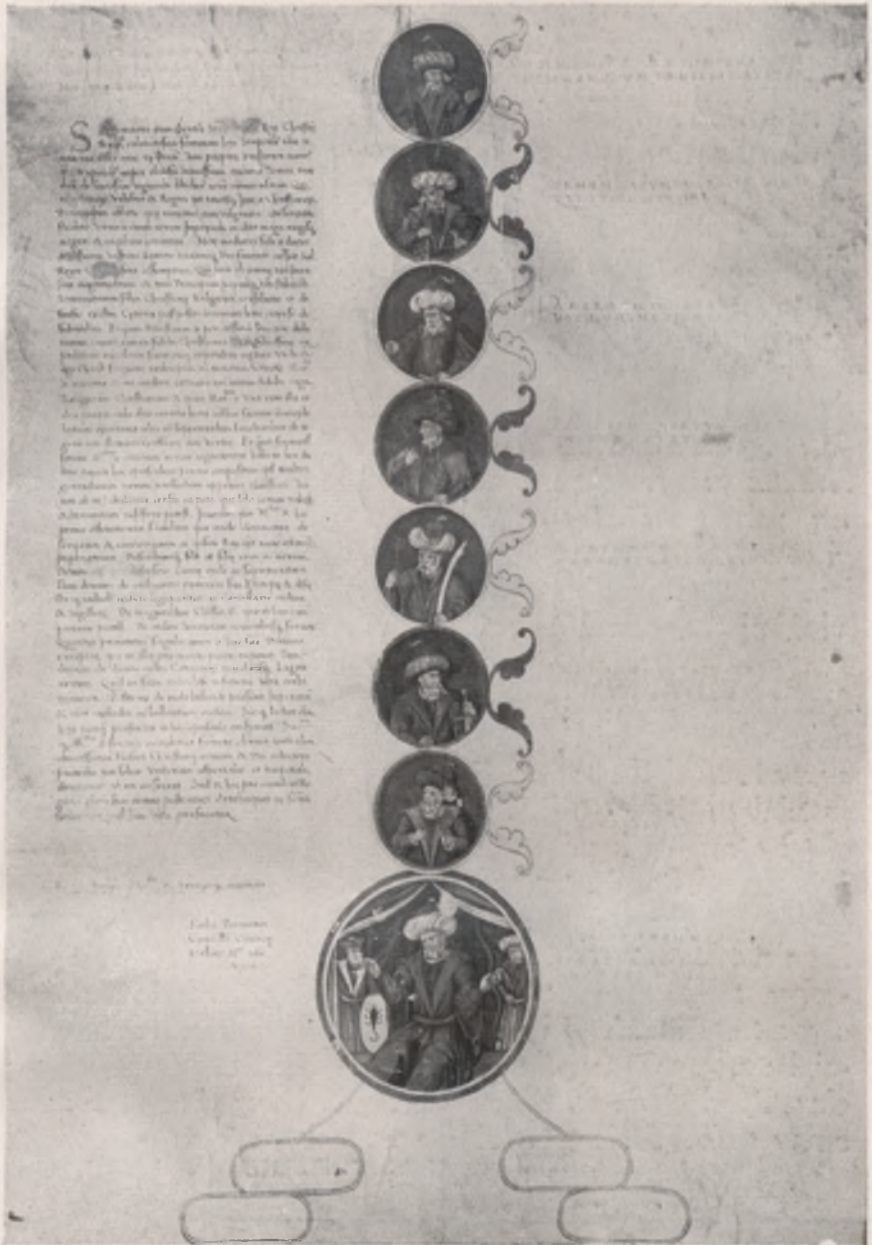
Il pericolo turco si delinea sempre più minaccioso, e contemporaneamente decade la corte e langue la bottega dei miniatori di Buda. Sugli inizi del Cinquecento la stampa, rapidamente affermatasi, uccide lentamente la miniatura dei codici, alla quale tanto doveva la cultura europea dei secoli precedenti. La vecchiaia di Felice Petanzio Ragusino coincide con il tramonto della miniatura. E tramonta anche la famosa bottega di Buda, la quale ha un attimo fugace di ripresa dopo la morte del suo grande prefetto, per merito di un suo ottimo seguace, il miniatore dello stemma di Lodovico II e dei celebri codici Bakócz.

Ma già si staglia sull'orizzonte la catastrofe di Mohács che segna la morte della miniatura ungherese!

ELENA BERKOVITS

NOTE

¹ *Putovanja po balkanskom poluotoku XVI. vieka*. Rad. 1879, pp. 163—165. — *Viaggi nella penisola balcanica nel sec. XVI*, pubblicato da EDOARDO MARGALICS nel *Repertorio di storia croata*, 1900, vol. I, pp. 510—513. — Il Matkovics osserva che Felice Petanzio viene indicato con differenti nomi dalle varie fonti anche quando riferiscono di una stessa sua missione diplomatica (cfr. *Felix Raguseus, Felix Ragusens, Felice secretario, Felix Petancius Segniensis, Felix Segniensis*, ecc.). Avvertiamo qui che Felice Petanzio viene ricordato ripetutamente col nome di *Felix Raguseus* nelle relazioni inviate dall'Ungheria alla Serenissima dall'oratore veneto Pietro Pasqualigo (Venezia, Cicogna, cod. 2777).



FELICE PETANZIO : Genealogia Turcorum imperatorum (*principio del rotulo*)
 Biblioteca Nazionale Széchényi — Budapest



AMVR ATEŠ

Subsecutus est Mahomedem
patrem: qui p[er] id tempus in Asia

Historia Turcica — Il sultano Amurat

Biblioteca comunale — Norimberga



Historia Turcica — Il sultano Bajazid II
Biblioteca comunale — Norimberga

² *Magister Johannes Gremper aus Rheinfelden, ein Wiener Humanist und Bibliophile des XVI. Jahrhunderts.* Zentralblatt für Bibliothekswesen. 1913, Annata XXX, p. 203. — *Johann Cuspinianus Briefwechsel.* Veröffentlichungen der Kommission zur Erforschung der Reformation und Gegenreformation. Humanisten-Briefe, vol. II. München, 1934, Beck.

³ FLORIO BANFI: *Felice Petanzio da Ragusa, Prefetto della Corviniana di Buda.* Archivio storico per la Dalmazia, vol. XXIV (Roma 1937—38), pp. 362—384. Nell'introduzione al saggio il Banfi ci offre un ampio resoconto della letteratura intorno al Petanzio, del quale nel I cap. ricostruisce la vita e nel II studia la «Dissertatio de Itineribus Aggrediendi Turcam ad Vladislaum Hungariae et Bohemiae Regem», promettendo un terzo capitolo sulla «Genealogia Turcorum imperatorum» ed un ultimo sulla sua attività di miniatore.

⁴ Századok, annata 1938, p. 389.

⁵ *Il Codice Kálmáncseki di nuovo in Ungheria.* Corvina, Rassegna italo-ungherese, annata II (Budapest 1939), pp. 257—58. — *Dalmácia, a magyar humanizmus kapuja* (La Dalmazia, porta dell'umanesimo ungherese). Apollo, annata V (Budapest 1939), fascicoli 1—2, pp. 25—38.

^{6a} Vol. II, p. 266.

⁶ G. J. VOSS: *De historicis latinis*, p. 607. — HORÁNYI A.: *Memoria Hungarorum*, III 69. — TIMON: *Epitome chronologica rerum hungaricarum*, p. 98. — KERCHELICH B. A.: *Historiarium Chatedralis Ecclesiae*, I 211. — PRAY: *Annal.* IV 344. — KATONA: *Hist.* XVIII 700—702. — *Diarii di MARINO SANUTO* V 1053, XI 148, XV 408, 462, XVI 475, e le altre fonti addotte dal Banfi, in Archivio cit., pp. 368—76.

⁷ CVITTINGER D.: *Specimen Hungariae Literatae.* Francofurti et Lipsiae 1711, p. 303.

⁸ HANS ANKWICZ VON KLEEHOVEN, *op. cit.*, Zentralblatt für Bibliothekswesen, 1913, p. 203.

⁹ In Apollo, luogo cit., p. 36. — Per l'esame più dettagliato della «Dissertatio» del Petanzio, vedasi Banfi, in Archivio citato, pp. 377—84.

¹⁰ HOFFMANN EDITH: *Régi magyar bibliofilek* (Antichi bibliofili ungheresi), pp. 167—168.

¹¹ BERKOVITS ILONA: *A Képes Krónika és Szent István királyt ábrázoló miniaturái* (La Cronaca illustrata e le sue miniature rappresentanti il re Santo Stefano). Estratto dalla Magyar Könyvszemle, annata 1938.

¹² FLORIO BANFI, in Századok, *loc. cit.*

¹³ *De historicis latinis*, 1651, III 607.

¹⁴ REUMONT A.: *La Biblioteca Corvina.* Firenze, 1879, p. 12.

¹⁵ FLORIO BANFI, in Századok, *loc. cit.*

¹⁶ *Une «Histoire Turque» enluminée provenant de la Bibliothèque de Wladis' a II Roi de Hongrie et P. logne.* Gazette des Beaux-Arts, 1923, pp. 286—296.

¹⁷ *Régi magyar bibliofilek* cit., p. 83.

¹⁸ *Könyvk állítási Emlék* (Album dell'Esposizione del Libro). 1882, p. 60.

¹⁹ *Hazai és külföldi könyvtári búvárlatok* (Ricerche nelle biblioteche ungheresi ed estere). Magyar Könyvszemle, annata 1883, pp. 214—215.

²⁰ *La Bibliothèque du Roi Mathias Corvin.* Paris, 1923.

²¹ Cfr. FRANKÓI—GOTTLIEB: *Manuscrit enluminé d'un prélat hongrois à la Bibliothèque Beatty a Londres*, e HOFFMANN E., *op. cit.*

²² *Franciscus de Kastello Ithallico de Mediolano és szerezte a budai könyvfestőműhelyben* (Franciscus... e la sua attività nella bottega dei miniatori di Buda). Magyar Művészet, annata 1933, p. 42. *Album Mattia Corvino*, Budapest 1940, pp. 253—275.

²³ *Régi magyar bibliofilek* cit., p. 123.

²⁴ *Op. cit.*, p. 85.

²⁵ *Op. cit.*, pp. 112—114.

²⁶ *Op. cit.*, p. 123.

²⁷ *Op. cit.*, p. 90.

²⁸ *Die illuminierten Handschriften und Incunabeln der Nationalbibliothek in Wien*. VI. Teil (Beschr. Verz. d. Illum. Handsch. in Österr. VIII. Bd.), p. 121. Vedi la riproduzione del frontispizio a tav. XLVIII.

²⁹ BALOGH JOLÁN: *Adatok Milano és Magyarország kulturális kapcsolatainak történetéhez — Contributi alla storia delle relazioni d'arte e di cultura tra Milano e l'Ungheria*. Budapest 1928, p. 32. — HOFFMANN E., *opere citate*.

³⁰ *Fra Giovanni Cattaneo in Ungheria*. *Memorie Domenicane* (Firenze), annata 1936, pp. 305—315 ed annata 1938, p. 12.

³¹ Riprodotta in FEJÉRPATAKY LÁSZLÓ: *Magyar címereslevelek (Lettere armali ungheresi)*. *Monumenta Hungariae Heraldica*. Tavola XXIV.

³² *Régi magyar bibliofilek cit.*, p. 93.

